

Pithecusae e l'anemone bianco

Questo libro è un lavoro di immaginazione. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono frutto della fantasia dell'autore. Ogni riferimento ad avvenimenti, località o persone vive o morte è interamente casuale.

Massimo Solini

PITHECUSAE E L'ANEMONE BIANCO

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Massimo Solini
Tutti i diritti riservati

Prefazione

«Hai qualche progetto per il prossimo anno?»

Fu l'ultima domanda che la giornalista mi rivolse il giorno della presentazione del mio secondo romanzo,

«No! Credo che mi concederò una pausa di riflessione per qualche tempo» era stata questa la mia risposta, ben consapevole che non stavo dicendo il vero.

In quel momento mi resi conto delle difficoltà di rendere nota la mia voglia di fare altro, di avventurarmi in sentieri nuovi ed affascinanti, ma tuttavia totalmente sconosciuti. Temevo di entrare in un *tunnel* nel quale avrei potuto aggirarmi a lungo, senza intravedere in lontananza uno spiraglio di luce.

Un forte legame con il territorio, nel quale sono nato, era l'elemento che mi aveva spinto a scrivere i due romanzi storici precedenti, ossia: *Sulla città di Tivoli sta sorgendo il sole* e *Quella straordinaria generazione di donne*, opere che hanno forse contribuito (ed io lo spero) ad arricchire la difesa dell'identità storica e culturale della mia città, della quale sono sempre stato – e continuerò ad essere – un fautore appassionato.

Non posso negare che la pubblicazione dei miei due precedenti lavori (anche in lingua inglese) mi abbia dato la possibilità di trasmettere ai lettori vibrazioni profonde ed anche stati d'animo complessi e contrastanti, sullo sfondo della seconda guerra mondiale, la più grande tragedia che abbiano vissuto il mondo intero e la mia città nella sua lunga, lunghissima storia.

Non smetterò mai di serbare riconoscenza nei confronti di quanti hanno apprezzato la pubblicazione di quei libri, forse utili a fare comprendere avvenimenti non del tutto ben conosciuti; erano sicuramente in molti ad ignorare le ragioni storiche, politiche, morali e comportamentali di coloro che si erano

resi responsabili di quegli eventi tragici.

Poi, nonostante i complimenti, le positive attestazioni, i benevoli riconoscimenti e quel poco di gloria che ne è conseguita, come accade nella vita di molti, anche per me è giunto il momento di confrontarmi con quello specchio davanti al quale, a mio avviso, ognuno di noi dovrebbe porsi, per cercare di riuscire a conoscere se stesso in maniera più decisa e meno superficiale.

Sono riuscito, attraverso la mia immagine riflessa, a trovare la spinta, la carica di coraggio, la forza e la volontà, elementi necessari per tentare di cambiare radicalmente i miei precedenti schemi e quindi di affrontare i nuovi contenuti, dopo aver abbandonato (per ora) le tematiche del romanzo storico, passando al genere fantastico.

Ci sono diverse ragioni per ritenere che leggere questo libro possa essere un piacere, ma non debbo essere io ad affermare ciò; io posso soltanto fare riferimento a tutte le volte che mi sono commosso mentre scrivevo alcune pagine o durante la correzione delle bozze. Ai pazienti lettori vada il compito di scoprire se il presente lavoro sia in grado di regalare un briciolo di compagnia così come solo i libri sono in grado di fare.

Massimo Solini

Capitolo 1

Maggio 1949

L'immensa stanza era piena di ritratti e di schizzi di ogni genere, sul tavolo scatole di colori e matite, un forte profumo di seme di lino e di *alcool* copriva il naturale odore di vecchi libri.

Robert scelse tra una quantità di tele e ne pose una sul cavalletto, poi si soffermò a pensare per un momento, prima di guardarsi intorno, per cercare pennello e tavolozza.

C'era qualcosa di strano, ma non riusciva a capire cosa potesse essere. Forse il colore?

Il suo intento era quello di non farla sembrare troppo seducente, avrebbe dovuto ritrarla come lei era realmente...

Forse la sua colorazione doveva essere più definita, la sua vivacità più pronunciata, le sue caratteristiche meno visibili.

Si piegò in avanti e per parecchi minuti lavorò in modo quasi furioso sul dipinto, insistendo sul viso, sfumando le forme delle gote, modellando gli occhi e le labbra, la sua rabbia saliva nel vedere che il risultato non era di sua piena soddisfazione. Quel ritratto lo infastidiva.

Lei era troppo triste, misteriosa; una evocazione di stato d'animo piuttosto che una configurazione di immagine; di una bellezza allusiva piuttosto che di definizione. In un modo o nell'altro il suo compito era quello di portare *lady* Anna fuori dai modelli normali della pittura contemporanea, proiettandola all'interno di sentieri del passato, immagini dimenticate o forse sconosciute.

Con occhi attenti si piegò all'indietro e guardò la sua opera; all'esterno la luce della sera arrivava accendendo la grande finestra della casa con un fuoco vero, offrendo una sbalorditiva

alternativa ad una vasta distesa mediterranea e alla bellezza unica di uno dei luoghi più belli al mondo. Nella dolce brezza, i grandi alberi ondulavano in direzioni differenti con il nuovo fogliame, un opaco colore d'argento si proiettava con quel riflesso sui loro tronchi, le loro foglie appena nate, come nuvole di farfalle verdi che non riuscivano ad asciugare le loro ali. Una piacevole terra situata su di un *plateau* che si affacciava sul mare.

Robert non aveva mai visto anima viva in quel luogo, la sua casa era la sola nel raggio di parecchie miglia, una residenza fantastica non lontana da alcuni ruderi romani. La polvere portata dal vento ne aveva seppelliti molti, anche se grandi megaliti di pietra rimanevano a ricordare un tempio costruito duemila anni prima, alcune colonne ancora guardavano il cielo, mentre altre erano mescolate alla radura, facendo un tutt'uno con la terra.

Si era chiesto molte volte quando sarebbero iniziati i lavori per recuperare tutte queste meraviglie, c'erano ancora cavità sotterranee e innumerevoli luoghi da scoprire. Ne aveva esplorato molti, strisciando attraverso aperture e rintanandosi sotto lastroni, scoprendo nuovi passaggi e nuove stanze, semplicemente muovendo macerie e scavando un poco.

Il posto era situato vicino Baiae; un vecchio soggiorno nella baia di Napoli che prendeva il nome da Baius, presumibilmente colà sepolto.

Secondo alcuni storici Baiae fu per parecchi anni un affascinante luogo di villeggiatura, addirittura più prestigioso di Pompei, particolarmente noto per voci di scandali, corruzioni e ripetute dichiarazioni di arcani avvenimenti che avvenivano in quel luogo.

Qualche anno dopo l'ultima guerra aveva acquistato quella residenza, spinto da una crescente eccitazione, cosciente che quel luogo era tutto ciò che un uomo potesse desiderare; una residenza fantastica, una vista mozzafiato ed il desiderio di trovare un luogo che potesse combattere, nel dipingere, la sua decadente stima personale, ormai venuta meno. Aveva compreso subito che quella casa gli avrebbe fornito opportunità, concentrazione e forse anche fonte di guadagno nel suo impegno alla ricerca di nuove idee; sì, senza alcun dubbio, là avreb-

be avuto una nuova vita e la possibilità di trarre nuovi gioielli nella sua arte.

Robert era l'unico figlio di Michael Jamison, nota personalità nella cultura contemporanea come poeta e come scrittore. Nato a Liverpool nel 1920, non conobbe mai la madre, morta poco dopo la sua nascita.

Anche in tenera età mostrò un particolare talento per l'arte, la letteratura ed il disegno; dotato di una notevole immaginazione, senza avere preconetti nella pittura.

Quando Robert aveva solo sette anni, suo padre si trasferì in Cornovaglia in un piccolo centro chiamato Sennen Cove. Qui la natura influenzò sostanzialmente la qualità dei suoi dipinti; un simile paesaggio, sempre, in qualche modo, emerse come un simbolo dei suoi quadri; se solo si fosse avvicinato alla finestra, avrebbe visto più di un semplice paesaggio su di un grande golfo e dei pochi alberi nella pianura sottostante, avrebbe visto molto di più di quella frazione di mondo dove il pendolo delle stagioni appariva davanti ai suoi occhi. Avrebbe visto molto di più guardando verso il mare, verso il cielo di occidente.

Come sempre dal primo giorno, vedeva flettersi le sue dita lentamente, e rimaneva a guardare le sue mani che, come per magia, cominciavano a muoversi freneticamente lavorando sulla tela, guidate da qualche spirito ignoto, come se un dio sconosciuto avesse chiamato lui a rappresentare una divinità del passato, britannica o romana.

Questi dèi erano esigenti, energici, quasi crudeli, determinati al punto da sospettare che, per qualche sconosciuta ragione, avessero voluto punirlo, realizzando, attraverso tutta la abilità delle sue mani, inusuali dipinti che rappresentavano vestali, comandanti e gladiatori, ed in questo momento surreale di emozioni e di abbandono, dimenticava ogni cosa, affogando tra piacere e dolore. Solo dopo tanto tempo gettava via il pennello, strofinandosi le mani sul suo maglione logoro, e ammirava il suo capolavoro, consapevole che gli dèi lo avevano lasciato rapidamente così come erano venuti, e domandandosi, non per la prima volta, da dove fossero arrivati e la ragione della loro presenza.

L'esito di questi dipinti era, come sempre, imprevedibile ed

incomprensibile: immagini del passato, un lontano passato, così lontano da perdersi dentro al *puzzle* che appariva di fronte ai suoi occhi.

C'erano uomini armati di spade pesanti, carri molleggiati pieni di donne, bambini e oggetti preziosi, c'erano altri uomini che scavavano profonde buche preparandosi a sotterrare monete e oro, c'erano ragazzi che barricavano porte, ma l'immagine più ricorrente era sicuramente collegata a due bambini.

Attraverso i loro visi terrorizzati e confusi Robert sembrava ricordare, mentre era in quello stato di incoscienza, le loro voci, i loro pianti; non vi era espressione nei loro occhi, essi stridavano e sembravano urlare parole come:

“portaci lontano da qui.”

Qualche volta, in un piccolo angolo del dipinto, chiaramente visibile, c'era un uomo con un volto taurino armato di una pesante scure; dietro di lui un campo ai piedi di una collina, illuminato da torce, sullo sfondo una buia notte invernale interrotta da un mare con spazi argentati.

In altri quadri aveva dipinto qualcosa simile ad una chiesa con zolle di erba che crescevano intorno e, alla luce del sole, gli alberi brillavano come fiamme attraverso un grande nido di bruco che li racchiudeva.

Esausto e prosciugato di ogni energia, guardava per ore questi dipinti, mentre il sole batteva forte sulla finestra, poi si sedeva a studiare le dimensioni e le forme, provando ad interpretarne i contenuti e cercando un filo logico dove di logico sembrava non esserci niente.

Nei mesi che seguirono iniziò a studiare la civilizzazione dell'Impero romano susseguente la Repubblica romana e tutti i più importanti re di quel periodo. Studiò l'ampia area di tutto il Mediterraneo, poi si estese anche all'interno dei continenti europeo, asiatico ed africano, analizzando i contributi più importanti della loro storia, come l'architettura, le istituzioni sul Cristianesimo o le loro forme di governo e di filosofia.

All'età di venticinque anni lasciò l'Inghilterra per venire in Italia richiamato dalla intossicante aura dell'Impero romano, cercando di analizzare come esso raggiungesse il suo massimo splendore, esprimendo l'ideologia che, né il tempo né lo spazio,

avrebbero limitato la sua espansione.

Alcuni anni dopo non fu difficile innamorarsi a prima vista della bellissima residenza di Baiae, offerta in vendita da una anziana coppia che voleva trasferirsi a Napoli.

In questo luogo gli incubi sofferti in Cornovaglia durante i suoi dipinti cessarono. Robert non ebbe più modo di torturare il suo cervello; in questa amabile atmosfera la sua mente si liberò di colpo al pensiero di non avere nulla da programmare o a cui pensare, uno speciale vuoto di mente e di rilassante libertà con la quale provò a liberare i suoi pensieri e a decidere fermamente quello che avrebbe dovuto fare nella sua vita.

Qui la sua concentrazione non poteva trovare alcuno ostacolo, ma solo essere fermamente focalizzata sui suoi comuni quadri, specialmente quelli riguardanti dipinti di donne.

Qui pace e forza si soffermavano come in nessun altro posto.

«Signor Jamison, questa non sono io naturalmente!»

lady Anna chiese riportandolo alla realtà. «Io non capisco chi e che cosa lei ha dipinto su quella tela!»

Robert guardò dapprima l'incredula faccia di *lady* Anna poi il ritratto che aveva di fronte.

Il viso sfumato di una donna in primo piano, sullo sfondo la luce del giorno non raggiungeva quella parte del dipinto.

Le ombre crearono un aspetto terrificante, come una singola torcia accendeva il sentiero illuminando un comandante romano, o almeno così gli sembrava, i suoi occhi agghiaccianti nel buio, un gladio nella sua mano destra ed, ai suoi piedi, due bambini chiedevano misericordia dando a questo dipinto il profumo di un disastro.

Quando Robert mise a fuoco il dipinto, un piccolo dettaglio divenne visibile: in un piccolo angolo, sulla estrema destra, un anemone bianco sembrò portare un briciolo di luce in una immagine inquietante e terrificante.

Capitolo 2

Anno 13 d. c.

La mattina si aprì come tante nel mese di maggio: chiara, con la promessa di un caldo opprimente.

Sulle loro teste l'immagine di un cielo senza nuvole dell'estate in arrivo.

Alexandria e Cato stavano mungendo le grosse tette di una capra che avevano ricevuto come dono qualche mese prima.

L'animale aveva orecchie pendule e grandi occhi. I due bambini amavano le capre molto più di quanto amassero le pecore; esse erano testarde ma intelligenti, curiose di ogni cosa e sorprendentemente sensitive. Quando arrivò nel loro villaggio era denutrita ed i bambini a turno la curarono. Ogni giorno Alexandria e Cato riempivano secchi con della verde e tenera erba medica che cresceva vicino alla riva e già alla fine della prima settimana la capra era ingrassata notevolmente.

Molto presto i bambini provarono a fare del formaggio. Le prime poche mescole erano immangiabili, ma migliorando nella pratica, ora erano capaci di produrre delle forme molto dure, anche grazie alla perfetta stagionatura all'interno della stalla.

Questa mattina sulle loro teste, svolazzava un passero che non riusciva a trovare la finestra per uscire, a causa della sua ombra proiettata sul soffitto, il battere delle ali faceva eco nella stalla piccola e buia.

Sulla vicina spiaggia un cane si muoveva pigramente su una riva che andava assottigliandosi, trotterellando, annusando da tutte le parti. All'orlo dell'acqua si fermò con le zampe rigide, orecchie attente. Muso in avanti, abbaiò ad un gruppo di piccoli pesci simili a vermi che fluttuavano nell'acqua, essi ondeg-